

OTTOBRE 2011

L'emozione del primo viaggio oltreoceano...la paura ed eccitazione di avventurarsi in un Paese fino ad allora conosciuto solo attraverso lo sguardo d'altri...

Un ultimo saluto in aeroporto a chi mi ha accompagnata e poi mi giro: il mondo conosciuto rimane alle mie spalle.

Sarò sola fino a Madrid, poi li incontrerò, per la prima volta, Michela, la mia compagna di viaggio. Mi auguro che ci sia subito feeling, o sarà dura condividere tutto con qualcuno che non ti piace. Scruto le persone che scivolano lungo il mio cammino, come mi piace fare, immagino le loro storie: amiche che partono per un viaggio, una donna che torna a far visita alla famiglia di origine, la coppia in viaggio d'amore...assaporo la libertà e il piacere di essere da sola.

Io e Michela ci riconosciamo immediatamente, solo con un sorriso, ci salutiamo con tutto l'imbarazzo di due persone che non si conoscono e saranno fianco a fianco per quindici giorni. Mi piace, a pelle l'impatto è positivo...sembra sveglia e simpatica, ma bisognerà rompere il ghiaccio.

In aereo prendo subito confidenza con la signora colombiana che mi siede vicino, è solare, ha un sorriso luminoso, mi rilassa. Mi chiedo se me la caverò con la lingua. Cerco di non pensare a quello che mi aspetterà nei prossimi giorni, non voglio crearmi aspettative, troppe emozioni affollano la mia mente, e ora non posso metterci ordine. Tutto, ne sono convinta, verrà da se.

Sorvoliamo l'America Centrale, il sole splende sopra le mille isole...

Infine il cielo diventa bianco, grigio. Non si vede più nulla: sembra stia piovendo...siamo arrivati a Bogotá.

Facciamo i controlli rituali dell'entrata (si inaugura il passaporto!) e poi fuori nella folla di chi sta aspettando qualcuno che arriva dall'Europa...La gente è tanta, tutta addossata alla ringhiera, si leggono sguardi d'ansia di chi non si rivede da tempo e cerca il proprio amico/parente in mezzo a tante persone. Ad un certo punto noto un ragazzo con il cartello "NATs per" tra le mani. Un sorriso grandissimo, Alejandro è venuto a prenderci. Non nascondo un certo sollievo per non dover subito orientarmi in quella che appare un'enorme, affollata e rumorosa giungla metropolitana.

Andiamo a casa sua, alla fine non alloggeremo più, come previsto, a casa di Estella, lei non c'è e ci sono stati disordini nel quartiere, molto meglio, e più sicuro, se rimaniamo da lui e dalla sua compagnia, Vivi. Giusto il tempo di mollare le valigie e torniamo nella rumorosa città con Alejandro. È domenica, quindi in realtà, Alejandro ci spiega, c'è anche molta meno confusione di un giorno normale della settimana. La città però per me rimane caotica ed è la prima cosa che ti "assale" all'uscita dall'aeroporto. In strada trovi macchine che sfrecciano a destra e a sinistra, in un modo che sembra inizialmente del tutto casuale... ci sono gli autobus, dai più colorati e sgangherati, a quelli nuovi e rossi del Transmilenio... i pedoni, i mototaxi (strani carretti tirati avanti da ragazzi e uomini in bicicletta), i cani che vagano solitari per le strade, le moto, i carri trasportati da cavalli e i camion, di ogni misura, moltissimi, colmi di roba...

Respiriamo l'aria e lo smog, trotterellando dietro ad Alejandro, che ha una camminata alquanto veloce e non tiene conto della nostra stanchezza, dopo tante ore di viaggio in aereo. Cerco di catturare più immagini possibili di questa nuova città. Ci gustiamo la prima empanada colombiana e già veniamo meno a quello che ogni medico, guida

turistica, sito...ti consiglia di fare: mai acquistare cibo dai banchetti che ci sono in strada. L'empanada però è squisita e non ho assolutamente intenzione di vivere "con il freno a mano" questa fantastica esperienza.

Torniamo con il figlio di Alejandro che abbiamo incontrato nella strada verso casa, ci prepara un po' di arroz. In realtà ce lo affida, ma io e Michela da buone italiane, glielo roviniamo cominciando a mescolarlo. Come altro si fa il risotto?

Siamo stanchissime, a stento riusciamo a tenere gli occhi aperti. Siamo sveglie da moltissime ore. Finalmente, a mezzanotte passata ora locale, dopo più di 24 dalla nostra partenza, arriva l'ora di andare a letto. E chiudiamo per la prima volta gli occhi sotto il cielo di Bogotá.

Il sole ci sveglia alle sei ora locale. Scopriamo che non esiste acqua calda a Bogotá. La doccia si fa rigorosamente fredda. Colazione a base di uova e frutta, e si va al PT. Prendiamo l'autobus ed Alejandro ci dà subito la prima dritta. Sollevato che il nostro aspetto non sia troppo occidentale, ci chiede però di non parlare tra di noi: passeremo così più facilmente inosservate.

Il paesaggio cambia sotto i nostri occhi e si trasforma. Le strade meno asfaltate, edifici meno "intatti". Passiamo davanti ad una caserma militare, al di fuori giovani ragazzi fermano i passanti dando loro probabilmente informazioni sul fantastico mondo dell'esercito e cercando di convincerli ad entrare a farne parte.

Arriviamo nel quartiere in cui lavora la Fondazione, Patio Bonito, che di "bonito" non ha proprio nulla, forse i sorrisi dei bambini e la loro vitalità. Visitiamo la struttura che ci appare "blindata", un'enorme porta di ferro si apre, allo strano bussare di Alejandro, su un cortile interno. I bambini non ci sono, le aule sono ancora vuote. Rimaniamo lì un po', facciamo una prima riunione con gli educatori responsabili delle varie aree e poi un giro per il quartiere con Lucho.

Abbiamo aspettato lui perché la sua presenza ci consentirà di spingerci nella zona delle "invasion", dove discariche a cielo aperto, diventano luoghi in cui vivere. La popolazione fugge dalle campagne, occupate dalla guerriglia e dalle multinazionali e si rifugia ai margini della città, dando vita ad un mondo parallelo. Vediamo una moto della polizia avvicinarsi e poi fare retro front. Lucho ci spiega che è normale, in certe zone della città, la polizia non entra, sa che non ne uscirebbe. Non perché lì siano per forza tutti criminali, c'è anche tanta povera, ma brava gente. Ma le bande che lì si rifugiano dettano legge.

...

Indescrivibile quello che si vede, indescrivibile dire cosa si prova. Sto cercando di non lasciarmi trasportare dalle sensazioni, non me lo posso del tutto permettere, devo trovare un equilibrio. Io sono qui anche per svolgere il mio lavoro di monitoraggio e devo tenere, un minimo, a freno le sensazioni che potrebbero "minare" la mia lucidità. Devo ascoltare, vedere e capire il più possibile, filtrando contemporaneamente le informazioni. Andare oltre l'onda emotiva.

Nel pomeriggio attività con i gruppi di scuola. Che dolci i bambini più piccoli, ti saltano al collo in cerca di una coccola, da te...che sei una sconosciuta! Penso per un secondo ai racconti di Angie, quante volte mi ha parlato di questi bambini, penso per un attimo anche al fatto che molto spesso sono portatori di quei simpatici esserini chiamate "pulci"...ma in fondo lo sono anche i bambini che incontro a scuola in Italia. E poi...chisseneffrega...come resistere a quella disarmante richiesta di affetto???

I ragazzi più grandi invece ci scrutano da lontano, ci studiano un po': chi saranno queste nuove venute? quanto si fermeranno?

La stanchezza si fa sentire, che sonno! Che fatica non sentire il fuso orario. Cena con una empanada e poi riunione con l'area politica.

Finalmente torniamo a casa, un po' di agua y panela e chiudiamo gli occhi su questo lunghissimo giorno.

Oggi si va al mercato di Abastos! Lucho è arrivato alle 8.30, mezz'ora prima del previsto, ma sono sveglia dalle 6.00: il fuso orario non mi da tregua!

Il mercato è immenso, suddiviso in almeno tre blocchi, con banchetti stipati di frutta e venditori. Uomini e bambini carichi di pacchi e casse pesanti sono ovunque. Ci infiliamo dentro e cominciamo il nostro viaggio nell'universo della frutta di Bogotá. I colori sono meravigliosi e si trovano frutti mai visti prima, dai nomi molto esotici. Lucho riesce, con la scusa che siamo europei, gringos, a farci assaggiare una sacco di frutta. I venditori ridono soddisfatti delle nostre facce. Meraviglioso! Ci divertiamo un sacco!

Fuori comincia a diluviare, il sole splendente di stamattina se ne è andato e comincio a capire perché si dica che in una sola giornata a Bogotá ci possano essere tutte e quattro le stagioni. Diluvia, non possiamo far altro che correre sotto la pioggia in cerca di un taxi. Imparo un'altra cosa: non sei tu che decidi dove farti portare, è il taxista che decide se andare o meno nella zona in cui sei diretto. All'ennesimo tentativo proviamo la prima esperienza in taxi: fast & furious, la guida qui è abbastanza "sportiva".

Dopo pranzo visitiamo il PT, saremo con Yamile e assisteremo ai talleres. Partecipiamo un po' ai gruppi, molto più esigui di quanto mi aspettassi, dipingiamo con i ragazzi i lavoretti che poi arriveranno in Italia e accompagneranno i panettoni della campagna Natale Solidale dell'associazione. Ci guardiamo un po' in giro, siamo lasciate abbastanza libere all'interno della Fondazione. Continua a piovere.

...

Andiamo a casa, stasera siamo sole io e Michela. Abbiamo bisogno di riordinare un po' le idee, ci godiamo questo momento.

...

È "impattante" qui. Molto diverso, ma non poteva essere altrimenti. Cerco di essere una spugna e di assorbire quanto più possibile da questa esperienza. Per le cose viste e assaporate in questi pochi giorni, mi sembra di essere già da molto distante da casa, e da tutto ciò che rappresenta. Le giornate sono intensissime. Si scoprono cose nuove ogni giorno. Cerco di riempire i polmoni di questa aria nuova, stimolante ed arricchente. Colori, odori e nuovi sorrisi da raccogliere come gemme preziose. E se ci sono degli aspetti negativi... raccolgo pure quelli!! Tutto serve, tutto ha un senso!!

La tecnologia mi ha completamente abbandonata e praticamente non riesco a comunicare con nessuno che stia dall'altra parte dell'Oceano. Telefono e internet hanno deciso di mantenermi distante da casa più di quanto avessi messo in conto. Forse è proprio destino che io sia qui e ora e basta, senza nessun'altra interferenza esterna.

Oggi abbiamo incontrato Consulo, l'avvocata che collabora con la COALICO - Coalizione contro il coinvolgimento dei bambini, delle bambine e dei giovani nel conflitto armato colombiano. L'abbiamo incontrata nella zona più a Nord della città, lì dove vive la percentuale minore e più ricca della popolazione. Sembra quasi di passeggiare nella periferia di Londra.

Il lavoro che fanno è un lavoro importante, difficile, spesso non ben visto, scomodo.

Tre sono le linee di lavoro:

- ricerca e monitoraggio,
- rafforzamento delle capacità locali (formazione e supporto ai bambini)
- incidenza politica e comunicazioni.

Cominciamo a farci un'idea più approfondita delle dimensioni del fenomeno del reclutamento forzato.

Di come i bambini e le bambine vengano sì visti come delle risorse, ma nel modo più sbagliato. C'è una battaglia tra esercito, farc ed eserciti mercenari a servizio delle multinazionali per contendersi il maggior numero di nuove reclute. Una recluta persa, potenzialmente diventa una recluta di un gruppo avversario.

...

Oggi in centro c'è la marcia di protesta degli studenti. Al ritorno troviamo la città paralizzata. Ci hanno prudentemente tenuti distanti, è sera, la manifestazione si è conclusa da un po'. Qualche gruppo di giovane è ammassato alle fermate del Transmilenio, in qualche via si vedono i segni de "las bombas de colores" contro gli edifici delle banche e delle istituzioni. A casa di Alejandro ci arrivano le notizie del ragazzo morto durante la manifestazione in una località vicina e delle cariche della polizia che si sono verificate contro gli studenti.

...

A casa di Lele, l'abbraccio di una persona amica mi risolveva dalla fatica delle emozioni di questi giorni. Lili, sua moglie e la sua famiglia mi accolgono benissimo. Rimango da loro qualche giorno. Domani visiteremo i progetti di Escuela Viajera. Sono stanca, ma rimaniamo fino a tardi a chiacchierare. Parliamo dell'Italia, della Colombia. Mi pare di essere qui già da molto più di quanto non lo sia in realtà. Il mondo italiano sembra davvero distante, anche con Lele vicino.

...

Con Escuela Viajera ci addentriamo nella comunità di Soacha, dove non da molto ci sono stati gravi episodi di violenza. La comunità è inerpicata su una montagna, senza mezzi comunicazione, se non un autobus che ogni tanto decide di non arrivare fino in cima. Le case, non sono case. Baracche, assembramenti di lamiera che le donne ci fanno sembrare i posti più accoglienti del mondo. La generosità di queste persone è assoluta. Chiacchieriamo un po' con loro, qui il lavoro dei EV sta andando un po' a rilento perché la maestra con cui collaboravano e che appoggiava il loro lavoro è stata minacciata di morte e ha deciso di allontanarsi un po' dal distretto.

Ci fanno vedere con orgoglio grandissimo l'acquedotto, da poco hanno acqua corrente, ed è stata una conquista tutta delle donne! Il mio spirito femminista si accende.

...

Oggi siamo stati a Bosa, periferia di Bogotá. Fango e acqua che scorre fuori e dentro le case. La pioggia in questi giorni ha lasciato il segno sulle lamiere e sui muri delle abitazioni. Incredibile vedere zampettare ragazze in ballerine tra le pozzanghere senza sporcarsi e noi con gli scarponi da montagna infangati praticamente fino al ginocchio. Visitiamo diversi luoghi di ritrovo con i bambini, che vedendo Cristiano e gli altri educatori accorrono. Qui EV sta facendo un bellissimo lavoro con la comunità sul "buen

vivir", questo concetto di armonia e rispetto di tutto ciò che ti circonda, che farebbe davvero tanto bene al nostro occidente.

Capisco cosa significhi lavorare ed incoraggiare il protagonismo dei ragazzi, qui lo percepisco davvero. Bambini e ragazzi animati dalla voglia di fare. Sono davvero in gamba.

...

Cucuta. Il mio cuore rimarrà qui.

Dalla fredda e piovosa Bogotà alla caldissima e umida Cucuta in poco più di un'ora.

Qui si percepisce ancora di più che la Colombia è in guerra. Una guerra nascosta, ma che pure c'è. La violenza, la mancanza di diritti, il non essere tutelato, il fare attenzione a quello che si dice e si fa in pubblico. Lo sentivo a Bogotà, ma lo sento ancora di più qui. Se a Bogotà ci siamo mosse, dopo i primi giorni, qualche volta da sole, qui penso non sarà così. Lì ci mimetizzavamo facilmente nella mezcla della popolazione e dei suoi colori variegati. Qui siamo gringos. Lo percepisco fin dal primo momento in cui attraversiamo la piazza del quartiere in cui siamo ospiti e in cui c'è la Fondazione. Gli sguardi interrogativi degli abitanti ci seguono e si chiedono probabilmente chi siamo. Lo stigma di essere occidentali.. lo sento in maniera quasi violenta, senza una parola, senza un gesto, solo con la forza di tanti occhi.

...

Cucuta ci accoglie con un forte dispiegamento di forze armate, quasi ad ogni angolo del tragitto in taxi, si vede un uomo in divisa. Marcela, la ragazza che ci è venuta a prendere in aeroporto, ci dice che è normale, soprattutto in questo periodo: ci sono le elezioni e i fenomeni di violenza si susseguono con una certa frequenza. Più tardi Zulay ci spiegherà quanto sia facile che un candidato scomodo venga eliminato. Nel senso fisico del termine, cioè ucciso. Con Zulay parliamo molto di politica, qui qualsiasi cosa sembra avere un significato in questi termini....

Cucuta è una città caldissima. Qui lo chiamano inverno perché piove più che nella stagione estiva, ma la media è di 25-30 gradi. L'umidità è indescrivibile. Le strade sono perlopiù sterrate, piene di buche enormi, salgono e scendono dalla collina. Quando piove si trasforma tutto in fango, in un mare enorme di fango e acqua che scorrono ovunque.

...

Dormiamo a casa di Zulay, a cinque minuti dalla Fondazione, primo piano di una casa divisa in più appartamenti. Poche stanze, arredamento minimo, bagno sul terrazzino esterno. Soffitto in lamiera, che risuona nelle notti di copiosa pioggia.

L'appartamento è vuoto, ma pieno della grandissima personalità e carica di Zulay. Una donna con un carisma enorme e una risata contagiosa.

...

La quantità d'acqua che cade è talmente grande che ha volte cola dentro le camere. Me ne sono accorta questa notte, svegliandomi improvvisamente con un goccia di acqua che mi batteva in fronte. Tortura cinese. Ho cercato di spostare il materasso in cui dormivo a destra e a sinistra, ma le gocce erano troppe, anche nel corridoio scorreva acqua. Non ho avuto alternativa che stare seduta tra una goccia e l'altra finché la pioggia si è un po' placata.

...

La situazione di povertà a Cucuta è drammatica. Ci siamo scontrati con questa realtà difficile in maniera ancora più forte che a Bogotà.

Le condizioni igieniche sono terribili. La grande quantità di fermenti lattici che ho preso e continuo a prendere non mi ha salvata. La situazione è un po' così...

Se ne avevamo avuto una vaga idea girando con Zulay per le vie del quartiere, dove baracche fatiscenti vengono indicate come ristoranti e dove nei cosiddetti negozi, la frutta è tagliata e lasciata alla mercè di mosche ed insetti...oggi andando in visita con gli educatori, nelle case dei bambini che frequentano la Fondazione, ne abbiamo avuto la drammatica conferma.

I bambini vivono in baracche che definirle baracche nella maggior parte dei casi è essere ottimisti. Sporco e fango ovunque. Letti in cui dormono in cinque/sei, spesso insieme a gatti e cani, galline. Animali e uomini vivono negli stessi spazi, in condizioni terribili. Molte famiglie sono disastrose, casi di abbandoni, violenze e soprusi, bambini che si prendono cura da soli di fratellastri e sorellastre...

Devastante.

La visita a casa dei ragazzi, vedere dove vivono, sentire le loro storie...ci sono magoni che non si riescono a mandar giù. L'istinto è quello che ti porterebbe a portarli via tutti. Non si può, si deve dar loro gli strumenti per poter uscire da queste situazioni: ne hanno le potenzialità.

In mezzo a tanta miseria, c'è anche chi sta un po' meglio. Impari a distinguere i sorrisi, quelli sereni e gioiosi di una situazione tutto sommato buona, e quelli tristi e malinconici, di chi ha dolori silenziosi nel cuore. Però quei sorrisi non si spengono mai. Ci chiediamo dove trovino la forza per farlo, forse l'ingenuità e in fondo la non consapevolezza piena della situazione in cui vivono. Quella, in fondo, è la condizione di normalità in cui sono cresciuti.

...

Molti visi si illuminano nella Fondazione che rappresenta per loro uno spazio in cui possono godere di una certa, seppur limitata nel tempo, serenità.

...

Alcune famiglie si nascondono alla vista degli educatori, altre invece sono molto ospitali: mandano i figli a comprare bibite da offrirci o ci preparano succhi appena fatti. Doni fatto con tanto slancio che non riesco a rifiutare, nonostante il mio stomaco stia da giorni chiedendo pietà.

...

Secondo giro di visite alle famiglie, oggi ci allontaniamo un po' di più dalla Fondazione, ci faranno da guida alcuni bambini, nemmeno i "profe" sanno perfettamente dove abitano tutti i loro alunni. Questa notte ha piovuto moltissimo, le strade sono particolarmente fangose e l'umidità ti si appiccica addosso. I ragazzi stanno in testa al gruppo, qualcun altro vedendo gli amici si aggiunge alla compagnia. Essendo giorno di visite non c'è scuola nella Fondazione. Finiamo con le nostre guide ai piedi di una salita enorme, Cucuta è piena di collinette. Oggi siamo proprio al confine con la foresta. I bambini ridono del nostro scivolare nel fango, che rende il percorso sdruciolevole nonostante gli abitanti abbiano buttato a terra dei cocci per limitarne l'instabilità. Arriviamo in cima e poi ridiscendiamo, si stanno prendendo gioco di noi, ci hanno fatto fare tutta la salita e la lunghissima discesa per niente. Ma come puoi arrabbiarti?

Ci addentriamo proprio nella foresta e nonostante i repellenti spruzzati copiosamente, i mosquitos banchettano con il nostro sangue straniero...

In mezzo al niente una sottospecie di baracca ha l'indicazione di "internet point", mi spiazza. Sopra una casa ci sta osservando un'iguana. In una casa un bambino sale nell'albero e ci apre un noce di cocco offrendoci il latte...

Il fatto di aver già visitato altre famiglie ieri non ci rende più preparati alle storie che ascoltiamo oggi.

...

Comincio a sentire la stanchezza di essere lontana da casa, di avere accumulato tante sensazioni ed emozioni, delle tante cose viste e provate sulla propria pelle che destabilizzano un po'...

...